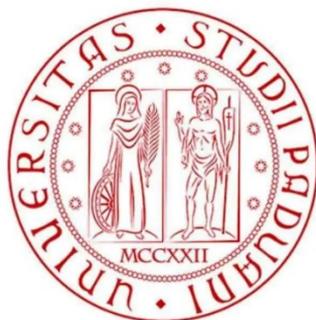


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA – FISSPA**



**Corso di Studio in Scienze dell'educazione e della
Formazione - EPI**

*Famiglie Omogenitoriali:
primi approcci con le istituzioni scolastiche*

Relatore:

Prof. Cottone Paolo Francesco

Laureanda: Casotto Giulia

Matricola n.1236795

A.A 2022-2023

*A mamma, papà e Marco,
per il supporto continuo e l'amore incondizionato.
Questo piccolo traguardo è anche il vostro,
Vi voglio bene*

Sommario

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1	10
LA FAMIGLIA: TIPOLOGIE E SIGNIFICATO	10
1.1 Cos'è la famiglia?.....	10
1.2 La trasformazione della famiglia nella società	12
1.3 Tipologie di famiglia.....	13
1.4 Crescita dei figli in famiglie omogenitoriali in Italia.....	15
1.5 Collaborazione scuola – famiglia.....	18
CAPITOLO 2	20
ESPERIENZE SUL CAMPO: FAMIGLIE OMOGENITORIALI ED ISTITUZIONI SCOLASTICHE	20
2.1 La Ricerca qualitativa	20
2.2 Le Famiglie Arcobaleno	22
2.3 Svolgimento del mio elaborato	25
CAPITOLO 3	28
LA REALTA' DI QUESTE FAMIGLIE: LE TESTIMONIANZE	28
3.1 Giudizio sull' esperienza	28
3.2 Criticità riscontrate	33
3.3 Lettura pedagogica.....	36
CONCLUSIONE	39
BIBLIOGRAFIA	40
SITOGRAFIA	42

INTRODUZIONE

La presente tesi analizza il tema dell'omogenitorialità nel contesto scolastico italiano.

Il lavoro di ricerca qualitativa, effettuata su alcune famiglie aderenti all'associazione "Famiglie Arcobaleno", ha raccolto le testimonianze e vissuti personali al fine di poter capire a pieno le esperienze e sfide affrontate da queste coppie.

L'argomento di questo elaborato è nato durante i mesi di mobilità Erasmus trascorsi in Spagna, dove ho avuto l'opportunità di seguire il corso di "Psicologia de la Familia" presso l'Università di Siviglia. Per l'intero semestre di studi sono stati trattati diversi temi relativi alle famiglie, soffermandoci in particolare sul concetto di omogenitorialità. Inoltre, attraverso vari seminari e testimonianze in aula, mi sono resa conto di come vi sia una scarsa informazione scolastica sul tema dell'omosessualità in generale, oltre a mentalità basate su pregiudizi e stereotipi ancora molto radicate.

Al mio rientro in Italia ho svolto successivamente un tirocinio formativo presso il centro per l'infanzia della mia città, conoscendo così una coppia omogenitoriale: attraverso questa ho potuto scoprire le difficoltà e gli aspetti positivi da loro incontrati nella relazione con i servizi scolastici ed educativi.

È stata proprio quest'ultima esperienza a confermarmi la volontà di basare la mia tesi sul tema delle famiglie omogenitoriali, alla luce delle nuove prospettive e riflessioni suscitatemi dal periodo trascorso all'estero che mi ha offerto uno sguardo più ampio sul delicato e complesso tema dell'omogenitorialità.

Nonostante, infatti, sia una realtà piuttosto attuale e sempre più frequente a livello mondiale, è evidente che nel nostro paese ci sia una posizione discriminatoria molto potente che non vuole vedere altre opzioni al di fuori del concetto della classica famiglia tradizionale a cui siamo sempre stati abituati.

In termini di legge, ad esempio, non esiste in Italia una norma che regolamenti e tuteli la genitorialità di una coppia omosessuale.

L'enciclopedia Treccani, citando l'articolo 29 della Costituzione della Repubblica Italiana (1947), definisce la famiglia come una società naturale fondata sul matrimonio. Soffermandoci solo su questa prima parte, possiamo già notare come questa legge non solo parli di come il concetto di famiglia sia unicamente collegato al matrimonio, ma

anche di come limiti e discrimini le coppie dello stesso sesso: all'interno del nostro paese, solo due persone eterosessuali possono contrarre il matrimonio, che conferisce loro una serie di diritti e doveri legali specifici.

Per quanto riguarda le coppie omosessuali, invece, viene riconosciuto solo nel 2016 (grazie alla 'legge Cirinnà' n. 76) il diritto di contrarre un'unione civile, che garantisce solo alcuni diritti e doveri simili a quelli delle coppie sposate (come la possibilità di contrarre mutui, o di successione ereditaria); in ogni caso però, non viene considerato un matrimonio effettivo.

A differenza di quest'ultimo, l'unione civile non viene riconosciuta a livello internazionale, creando così difficoltà alle coppie che intendono trasferirsi all'estero.

Inoltre, sul piano legislativo in Italia non è consentita alcuna tecnica di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA), né tantomeno la possibilità per queste persone di adottare *insieme* un bambino.

A tal proposito, numerose coppie omosessuali italiane (come nel caso di alcune famiglie intervistate) si sono recate all'estero per esaudire il desiderio di diventare entrambi genitori, riscontrando successivamente diverse difficoltà legali e sociali una volta tornate nel territorio.

Per affrontare adeguatamente i diversi argomenti, quindi, ho suddiviso la tesi in tre capitoli.

Nella prima parte è stato introdotto il concetto di famiglia in termini generici, illustrando la sua trasformazione nella società e le varie tipologie oggi esistenti. Mi sono focalizzata, successivamente, sul concetto vero e proprio di famiglia omogenitoriale e sul suo significato in relazione allo sviluppo di crescita di un figlio nell'attuale contesto sociale.

Uno degli aspetti cruciali analizzati riguarda, inoltre, la collaborazione scuola-famiglia e l'importanza della consapevolezza di queste nuove realtà, non solo al fine di promuovere il valore dell'inclusione nei confronti dei genitori e figli appartenenti a famiglie omogenitoriali, ma anche per poter combattere tutta una serie di pregiudizi socialmente radicati nei confronti di quest'ultimi.

Nel secondo capitolo è stata presentata, oltre ad una breve descrizione dell'associazione "Famiglie Arcobaleno" (alla quale ho fatto riferimento per lo sviluppo della mia

indagine), la motivazione principale che mi ha spinto a condurre uno studio di ricerca qualitativa.

Sono state illustrate e descritte le varie fasi dello svolgimento di questo studio, a partire dalla formulazione della domanda di ricerca fino ad arrivare alle modalità di raccolta dei dati.

Il terzo e ultimo capitolo riporta, infine, i risultati delle interviste raccolte tramite la mia ricerca. Tale approccio ha permesso così di osservare da vicino ogni esperienza e stato emotivo sperimentato da queste famiglie, nonché l'atteggiamento degli istituti, degli insegnanti e dei genitori nei confronti di queste realtà differenti.

Attraverso le loro storie è stato possibile comprendere le capacità delle istituzioni di affrontare i diversi cliché e di riconoscere l'esistenza di altre forme familiari, differenti da quelle che sono state sempre considerate "tradizionali".

Lo scopo delle interviste è stato quello di individuare criticità, supporti e possibili soluzioni per facilitare l'integrazione di queste famiglie nel sistema scolastico e educativo.

Lo sviluppo del lavoro di tesi si basa, dunque, su un'indagine conoscitiva che intende gettare nuova luce su una realtà emergente della società contemporanea, al fine di offrire suggerimenti e stimoli per una proposta formativa volta a sostenere l'educatore nel suo ruolo di intermediario tra le famiglie omogenitoriali e il sistema di servizi.

È necessario, infatti, che la società impari ad accogliere e celebrare la diversità familiare, superando pregiudizi e stereotipi e riconoscendo che *capacità, impegno e amore* sono gli unici elementi davvero rilevanti per crescere bambini sani e felici, a prescindere dall'orientamento sessuale dei genitori.

CAPITOLO 1

LA FAMIGLIA: TIPOLOGIE E SIGNIFICATO

1.1 Cos'è la famiglia?

A volte, soprattutto vivendo nella superficialità del mondo attuale, si tende a sottovalutare quanto sia importante il ruolo che la famiglia ricopre nella crescita, sviluppo sociale e psicologico di un individuo già dai primi giorni di vita.

Essa, infatti, è fondamentale perché è in grado di trasmettere i giusti valori, amore e affetto incondizionato, supporto emotivo ed una sicurezza necessari per uno sviluppo equilibrato del bambino e della sua crescita futura come persona.

Ma che cos'è esattamente la famiglia?

Negli anni 50, questo concetto veniva descritto come una ‘coppia unita dal vincolo del matrimonio, che condivide una dimora in comune e coopera nella vita economica e nella educazione dei figli’.

L'impronta era ancora a stampo patriarcale; era inimmaginabile, quindi, prendere in considerazione altre forme di famiglia diversa dall'immagine di quella classica tradizionale.

Nella società odierna il concetto di famiglia sta attraversando delle trasformazioni sociali e culturali continue; per questo motivo è costantemente al centro di dibattiti ideologici.

Non possiamo parlare quindi di unica teoria, in quanto la famiglia è un concetto multifunzionale e complesso che può assumere significati e forme differenti in contesti diversi.

Come è stato già citato precedentemente, la Costituzione ne parla come una società fondata sul matrimonio. Secondo alcuni studiosi, definirla al giorno d'oggi come un gruppo di persone unite solo dal vincolo del matrimonio o da legami di consanguineità è

sbagliato: quest'ultimo crea solo un legame di parentela, ma vi sono altri tanti aspetti che devono essere considerati per definire a pieno questo concetto.

Come troviamo scritto all'interno dell'Enciclopedia Treccani, sul piano sociale la famiglia "è un concetto universale ed è l'elemento centrale della società. Ogni epoca storica da una valenza simbolica all'aggregazione familiare e ne compone legami con particolari modalità.

La difficoltà nel dare una definizione chiara e generalizzabile del termine è connessa alla regolazione culturale e giuridica di una società. È opinione condivisibile che la famiglia non debba essere considerata come un sistema chiuso in sé stesso, ma come una protagonista del sociale, inserita in complessi processi interagenti con la società in cui si colloca".

L'Istat, ente pubblico di ricerca e principale produttore di statistiche su piano nazionale, nel 2011 ha individuato dopo numerose analisi una definizione che riesce a racchiudere in modo più accurato possibile il concetto di famiglia.

Esso lo definisce come: "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona".

Dagli anni '50 ad oggi ci sono state quindi una serie di trasformazioni sociali, culturali e di conseguenza familiari sotto tanti punti di vista: cambia la suddivisione del potere all'interno della famiglia (c'è un maggiore equilibrio dei ruoli tra uomo e donna all'interno di essa, staccandosi nettamente dalla visione a stampo patriarcale), si modificano le esigenze e necessità (in quanto non nasce più a scopo esclusivo della procreazione e della conservazione della specie), si modificano i valori, si accentua l'autonomia individuale arrivando così ad avere non più un esempio singolo di famiglia, ma di diverse forme.

1.2 La trasformazione della famiglia nella società

Come recentemente affermato, la famiglia, essendo un'unità dinamica soggetta a cambiamenti continui, si modifica in concomitanza con l'ambiente esterno, comprendendo gli aspetti sociali, culturali, economici, politici e tecnologici.

È soprattutto tra il XX e il XXI secolo che in Italia si hanno le più grandi trasformazioni significative all'interno della società che modificheranno anche il contesto familiare.

Alcune di queste dinamiche includono:

- Cambiamenti *sociali*: nel corso degli anni anche il ruolo della donna subisce un importante mutamento, dove quest'ultima non si vede più costretta a sottostare al marito ed a stare confinata tra le mura domestiche, ma ad essere parte attiva anche della vita sociale, economica e politica del paese.
- Cambiamenti *demografici*: rispetto ad una volta sono diminuiti il numero di figli per famiglia ed è aumentata l'età media delle persone al momento del matrimonio. Inoltre, il calo dei matrimoni e l'incremento dei divorzi e delle separazioni, insieme ad un aumento dei flussi migratori provenienti dai paesi in via di sviluppo ha portato alla nascita di coppie miste, unioni libere, genitori single con figli.
- Cambiamenti *economici*: l'aumento del costo della vita, le trasformazioni economiche e le nuove opportunità di lavoro per le donne (e la loro successiva indipendenza economica) ha avuto un impatto importante sulla famiglia, influenzandone gli equilibri e le responsabilità all'interno di essa.
- Cambiamenti *culturali*: negli anni 70' iniziano a prendere piede numerose manifestazioni a tutela delle coppie omosessuali, che iniziano ad uscire allo scoperto un po' alla volta ed a richiedere il rispetto dei propri diritti. Altri fattori come l'emancipazione femminile, l'evoluzione dei ruoli di genere, l'accettazione delle coppie omosessuali continuano a influenzare il modo in cui le famiglie si definiscono e organizzano.
- Cambiamenti *giuridici*: uno di questi, ad esempio, è l'introduzione del divorzio, che dopo diverse lotte viene reso possibile a livello legale il 1° dicembre 1970. Anche la legge sulle unioni civili del 2016 ha contribuito ad ampliare i diritti dei membri della famiglia.

Questi mutamenti, evoluzioni e nuovi pensieri hanno dato il via libera alla creazione di nuovi nuclei familiari.

1.3 Tipologie di famiglia

Al giorno d'oggi siamo di fronte ad una pluralità di forme familiari differenti, che possiamo suddividere in diverse macrostrutture:

- Famiglia Nucleare (tradizionale)
- *Famiglia di Fatto*
- Famiglia Allargata o Ricomposta
- Famiglia Unipersonale
- Famiglia Monoparentale
- Famiglia Omoparentale

La famiglia *nucleare* è la forma più comune e tradizionale di famiglia a cui da sempre siamo abituati, di tipo monogamica ed eterosessuale.

È la forma più diffusa di famiglia occidentale, sebbene non sia più la maggioranza assoluta; solitamente è formata da un padre, da una madre e dai figli, ma negli anni ha subito un notevole mutamento che ha portato a considerare come famiglia nucleare anche coppie di adulti sposati senza figli.

L'alternativa all'unione tradizionale è famiglia *di fatto*, ormai sempre più diffusa. Questo nucleo familiare è composto da una coppia che convive insieme ad eventuali figli nati dalla loro unione, sempre nel rispetto dei diritti e doveri coniugali, che però non è stata ufficializzata dal vincolo del matrimonio.

In questo caso che vi fanno parte anche le coppie omosessuali.

Con famiglia *allargata* ci si riferisce a due concetti familiari differenti:

da una parte troviamo un nucleo familiare composto da legami di parentela, quindi non solo dai genitori e figli, ma anche da altre persone tra loro imparentate, tra cui nonni, zii,

cugini (...) che vivono sotto lo stesso tetto. Questa tipologia era molto diffusa in passato mentre ora, sebbene esistano ancora, sono molto meno diffuse.

Dall'altra parte, invece, per famiglia allargata ci riferiamo a quelle *ricomposte*, dove due persone separate o vedove con dei figli si uniscono per creare un nuovo nucleo familiare ricostruito. Questa tipologia è sempre più comune e in costante aumento negli ultimi tempi, a causa dell'aumento anche dei casi di divorzio e separazioni.

La famiglia *unipersonale*, invece, rappresenta una realtà attuale della nostra società: sono il risultato di maggiori di libertà di scelta, dovuta anche da esigenze di benessere personale. Secondo l'Istat, si stima che circa l'11% delle famiglie al giorno d'oggi fanno parte di questa tipologia, che è tra l'altro in continua crescita.

Nonostante scegliere di vivere soli possa portare a degli svantaggi, questa categoria di famiglie sono formate appunto da un solo membro, che per scelta propria o per determinate situazioni ha deciso di vivere da solo e di non avere dei figli.

Arriviamo quindi a definire un'altra tipologia di famiglia in aumento, quella *monoparentale*, composta da un solo genitore con a carico uno o più figli.

In questo nucleo c'è quindi l'assenza totale di uno dei due genitori, solitamente da parte del padre, anche se negli ultimi anni si è potuto notare un aumento di allontanamenti dal nucleo familiare anche da parte della madre.

Di solito la creazione di questa famiglia nella maggior parte dei casi è dovuta da una separazione o da un divorzio, ma può avvenire anche a causa morte di uno dei due coniugi.

Come famiglia di tipo monoparentale può rientrare anche un padre o una madre single che semplicemente ha deciso di adottare (in questo caso però il genitore single deve, tramite i casi previsti, risultare idoneo all'adozione di un minore).

Concludiamo infine con la descrizione di un'ultima tipologia di famiglia, quella *omogenitoriale*.

Con questo termine si intende quei nuclei familiari formati da single o da una coppia dello stesso sesso, uomini o donne, e dai loro figli, biologici o adottati.

In merito a questo aspetto si distinguono a sua volta i nuclei “di prima costituzione”, ovvero quando la coppia decide di mettere al mondo un figlio o di adottarlo, ed i nuclei “di seconda costituzione”, quelli in cui i figli provengono da relazioni precedenti di natura eterosessuale, di uno o di entrambi i partner.

Sebbene negli ultimi anni ci sia stata una maggiore sensibilizzazione per promuovere i pari diritti e libertà per tutte le famiglie, la famiglia omogenitoriale rimane la più discussa e stereotipata a livello sociale e giuridico, nonostante abbia gli stessi impegni e responsabilità di ogni famiglia sopra citati.

1.4 Crescita dei figli in famiglie omogenitoriali in Italia

Nel nostro paese crescere all'interno di nuclei omogenitoriali può presentare delle sfide, in quanto questa tipologia di famiglia non è riconosciuta dallo Stato italiano: *non esiste, infatti, una legge che tuteli effettivamente i genitori e i figli nati all'interno di questo contesto familiare.*

L'articolo 3 della Costituzione italiana (1946) parla di come tutti i cittadini abbiano pari dignità sociale e siano eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Nonostante l'articolo affermi quindi una parità di diritti e opportunità per tutti i cittadini, in Italia c'è ancora molto lavoro da fare per raggiungere una piena parità di libertà e opportunità anche per le coppie omosessuali.

Come precisato dall'Associazione “Famiglie Arcobaleno” all'interno del loro manuale dedicato alla protezione dei diritti evolutivi, sociali e giuridici dei minori (2015), in queste famiglie i figli non nascono “per caso” o “per sbaglio”, ma tramite percorsi pianificati molto lunghi, difficili e costosi.

In passato la maggior parte dei figli delle persone dello stesso sesso era concepita all'interno di relazioni eterosessuali precedenti; oggi, queste coppie possono ricorrere a diverse opzioni per poter diventare genitori.

Poter realizzare il proprio desiderio di avere una famiglia però non è semplice ed immediato: una coppia omosessuale, ad esempio, non può utilizzare il canale *dell'adozione*, in quanto in Italia non è consentito per legge.

L'unica opzione rimanente è custodia in via esclusiva da parte di solo uno dei due partner, precludendo così l'altro da ogni rapporto di filiazione giuridica con minore.

In alternativa, per soddisfare il desiderio genitoriale, le coppie omosessuali ricorrono a tecniche di procreazione assistita (PMA): dalle più semplici e meno costose, come l'inseminazione artificiale (IA) o la fecondazione in vitro (FIV), fino alla gestazione di sostegno (maternità surrogata).

In seguito all'introduzione in Italia della Legge 40 introdotta nel 2004, che limita le tecnologie di procreazione medicalmente assistita alle sole finalità di superamento dell'infertilità di coppia, molte aspiranti madri e padri hanno scelto di ricorrere a questi procedimenti al di fuori dei confini italiani. Tuttavia, concependo i loro figli all'estero, riscontrano l'assenza di tutele legali una volta rientrati nel territorio.

Non potendo contrarre matrimonio in Italia, infatti, le persone omosessuali ricorrono all'unione civile, che ha valenza più simbolica che di diritti effettivi.

Lo Stato italiano, però, fuori dal vincolo del matrimonio riconosce unicamente come genitore effettivo quello *biologico*, mentre l'altro genitore a livello legale non possiede alcun diritto e dovere nei confronti del figlio.

Nei casi di separazione all'interno di una coppia omosessuale, ad esempio, solo uno delle due parti detiene il diritto a prendersi cura del minore, essendo appunto l'unico riconosciuto giuridicamente.

Inoltre, nel caso di decesso del coniuge biologico, non viene garantito al figlio minore l'affidamento al co-genitore, in quanto la priorità spetterebbe alla parentela più prossima del genitore deceduto.

È proprio a causa di simili circostanze che numerose coppie omosessuali italiane decidono di trasferirsi e di costruire una famiglia all'estero, al fine di ottenere un matrimonio in grado di tutelare appieno sia la coppia che il bambino.

Per quale motivo quindi a queste famiglie non vengono riconosciuti gli stessi diritti?

Il fenomeno di questa forma familiare è stato discusso e studiato a lungo da psicologi, psichiatri, sociologi e pediatri di tutto il mondo, arrivando alla conclusione che i figli di

coppie omosessuali hanno le stesse possibilità di crescere sani quanto i figli di coppie eterosessuali.

Eppure, la forte resistenza sociale, culturale e politico-legislativa ha creato stereotipi difficili da abbattere.

Tra queste vi è il pensiero che le coppie omosessuali non possono né procreare (perché considerato contronatura) né adottare o aver accesso a tecniche di procreazione medicalmente assistita, perché due mamme o due papà non potrebbero fornire un ambiente adeguato alla crescita del bambino.

Vi è inoltre l'idea che i bambini che crescono in una famiglia con i genitori dello stesso sesso possono avere delle difficoltà nello sviluppo della loro identità sessuale e che possano diventare, così, vittime di discriminazione e bullismo tra coetanei.

Al riguardo, è evidente come non sia l'orientamento sessuale dei genitori a creare un problema, ma il pregiudizio e la disinformazione generale riguardante il tema dell'omosessualità.

Silvia De Simone, referente nazionale per la Ricerca per l'Associazione Famiglie Arcobaleno e referente regionale (Regione Sardegna) sempre per la stessa Associazione, nella sua ricerca spiega come le famiglie arcobaleno, in quanto diverse, trasmettono ai propri figli la diversità come valore.

Secondo la scrittrice, i bambini e le bambine cresciuti in famiglie omogenitoriali sembrano percepire in misura minore la pressione esercitata dai genitori a conformarsi agli stereotipi di genere; inoltre, sempre all'interno del manuale "le famiglie omogenitoriali in Italia – relazioni familiari e diritti dei figli" (2015), specifica come quest'ultimi possano mettere in discussione la propria sessualità in maniera più naturale rispetto ai bambini cresciuti in famiglie con genitori eterosessuali.

Dalle ricerche effettuate è emerso, infatti, che i figli di genitori omosessuali sembrano sviluppare una 'apertura mentale maggiore, traendo beneficio dalla loro esperienza personale di "diversità".

Nonostante, quindi, la ricerca abbia dimostrato che *la struttura familiare non determini la qualità della genitorialità*, la discriminazione persiste tutt'ora in molte forme e la sensibilizzazione e l'educazione sono fondamentali per promuovere l'uguaglianza e la comprensione.

A tal proposito, è fondamentale educare alla diversità ed al rispetto verso l'orientamento sessuale altrui, partendo dall'insegnamento nelle scuole.

1.5 Collaborazione scuola – famiglia

La collaborazione tra le istituzioni scolastiche e la famiglia rappresenta un fattore chiave per uno sviluppo armonioso ed equilibrato del bambino. È cruciale che la scuola tenga conto delle specificità di ogni singola realtà, assicurando pari opportunità e diritti a tutti gli alunni e alle loro famiglie, comprese quelle di tipo omogenitoriale.

Con la dovuta considerazione e accoglienza, infatti, le scuole possono diventare contesti nei quali le famiglie arcobaleno si sentono riconosciute, supportate e parte integrante della comunità educante, proprio come tutti gli altri nuclei familiari.

Parlando dell'omosessualità in ambito scolastico però, spesso si percepisce un profondo silenzio.

Nonostante continui ad esserci negli anni un aumento di famiglie omogenitoriali e un maggior numero di giovani con orientamenti sessuali differenti, questo tema continua a essere in parte ancora un tabù e oggetto di vergogna o derisione.

Una ricerca condotta nel 2021 dall'associazione Famiglia Arcobaleno in merito al bullismo omofobico all'interno delle scuole italiane, ha rivelato come molte famiglie omogenitoriali non abbiano trovato o abbiano il timore di non trovare nella scuola un ambiente inclusivo, preparato e sensibile alle loro esigenze.

Quest'ultime temono possibili rifiuti da parte della struttura scolastica o dai genitori stessi, a causa della loro situazione familiare non tradizionale; molto spesso, infatti, si sentono isolate e senza figure di riferimento che le sostengano nel loro percorso.

Un altro fattore importante da tenere in considerazione è il rapporto del genitore non biologico con la scuola: non essendo riconosciuto legalmente, infatti, non gode dei vari diritti e responsabilità di un genitore normale (ad esempio per quanto riguarda le firme, i permessi, le deleghe, moduli d'iscrizione, accessi al registro elettronico...).

In questo caso, per far fronte a questa grande carenza, spesso ci si affida al buonsenso dei dirigenti scolastici.

Infine, nonostante sia stato dimostrato che figli di famiglie omogenitoriali mostrano risorse inaspettate nell'affrontare determinate situazioni, i contesti scolastici risultano quelli più a rischio di stress per questi bambini, a causa della possibilità che siano oggetto di bullismo da parte dei compagni: il ruolo e la sensibilità degli insegnanti e di altre figure di riferimento in questi casi risulta fondamentale.

Il compito del personale all'interno del contesto scolastico non è cruciale solo per poter trasmettere questi valori, ma anche per facilitare la transizione dal nucleo familiare del bambino al mondo esterno. È importante quindi che gli insegnanti ricevano la giusta preparazione per affrontare al meglio questa dinamica così delicata, in maniera competente e professionale.

A tal proposito, il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) ha introdotto nel 2015 politiche e linee guida per prevenire e contrastare le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, obbligando le scuole a adottare misure di tutela anche nei confronti delle famiglie omogenitoriali.

Anche associazioni italiane che tutelano l'omosessualità e le famiglie omogenitoriali offrono corsi di formazione rivolti a educatori, insegnanti e pedagogisti allo scopo di proporre una visione dell'omogenitorialità libera dai pregiudizi e volta a rispettare e valorizzare ogni forma familiare nell'interesse dello sviluppo e serenità del bambino.

Inoltre, anche le famiglie arcobaleno in alcuni casi sono state viste come una risorsa, in quanto ha esperienze e conoscenze che può mettere a disposizione degli operatori scolastici; spesso, infatti, sono gli stessi insegnanti che chiedono aiuto ai genitori omogenitoriali, sottolineando la mancanza di strumenti adeguati.

Il moralismo, i pregiudizi intrinseci nella società odierna e l'assenza di una formazione adeguata da parte degli insegnanti contribuiscono quindi a incrementare questa disinformazione e discriminazione: *educare alla diversità* non solo mira a insegnare il rispetto dei diritti e delle scelte altrui, promuovendo così un ambiente inclusivo, ma anche a sviluppare e far maturare una consapevolezza della propria identità e sessualità, combattendo così contro l'omofobia e i pregiudizi.

Solo attraverso la formazione di insegnanti, la modifica di moduli scolastici e la promozione di politiche inclusive sarà possibile garantire il pieno rispetto dei diritti di queste famiglie e dei loro figli.

CAPITOLO 2

ESPERIENZE SUL CAMPO: FAMIGLIE OMOGENITORIALI ED ISTITUZIONI SCOLASTICHE

2.1 La Ricerca qualitativa

Le metodologie di ricerca in ambito sociale si distinguono essenzialmente come ricerca qualitativa e ricerca quantitativa. Queste due paradigmi di studio hanno obiettivi ed operano in modi decisamente differenti, sebbene entrambi siano finalizzate alla raccolta di dati ed informazioni utili per comprendere determinati fenomeni sociali.

La ricerca *quantitativa* ha finalità esplicative e implica l'acquisizione di informazioni numeriche tramite la raccolta dati, che possono essere statisticamente analizzati.

Il ricercatore formula una teoria o un'ipotesi e li verifica mediante questionari, somministrazione di test, raccolta di dati oggettivi, sondaggi, domande chiuse o a scelta multipla.

L'obiettivo è dimostrare se una teoria è veritiera o meno, o se due variabili sono correlate. La quantità e la misurabilità delle informazioni sono essenziali.

La ricerca *qualitativa*, invece, mira ad una comprensione più profonda, volta a cogliere significati, motivazioni, atteggiamenti, valori e opinioni dei partecipanti.

Questo approccio si basa su tecniche flessibili e differenti, quali: interviste aperte, osservazione dei partecipanti, analisi di documenti personali, immagini, narrazioni, archivi, materiale scritto o registrato.

Lo scopo è quello di generare approfondimenti, identificare variabili e costruire teorie interpretative.

La qualità dell'informazione è più importante della sua quantità, oltre ad essere strumenti molto flessibili per indagare qualsiasi aspetto della vita sociale.

In sintesi, le due metodologie differiscono in termini di obiettivi (spiegare vs comprendere), dati (numerici vs verbali), analisi (statistica vs interpretativa) e finalità

(verificare teorie vs generare teorie). La scelta di una delle due tipologie di indagine dipende dagli obiettivi della ricerca e dalla natura del fenomeno studiato.

Per questa tipologia di indagine, ho ritenuto quindi che un'analisi di ricerca *qualitativa* fosse molto più appropriata e significativa.

La teoria generale di tale approccio si concentra sulla comprensione e l'interpretazione di fenomeni sociali, culturali e storici complessi, molto più che sulla misurazione e la quantificazione di variabili.

Ho considerato dunque che questa metodologia fosse la scelta più opportuna poiché più che della quantità delle risposte mi interessava focalizzarmi sulla comprensione profonda dei comportamenti umani, delle esperienze e delle emozioni soggettive di ogni singolo soggetto intervistato.

Una delle principali caratteristiche del metodo qualitativo è la sua estrema flessibilità; a differenza dei metodi quantitativi, che spesso utilizzano strumenti rigidi e standardizzati per raccogliere dati, i metodi qualitativi possono essere adattati alle necessità specifiche della ricerca e alle circostanze in cui viene condotta, permettendo così ai ricercatori di esplorare questioni delicate che sarebbero state difficili da affrontare con un metodo differente (come le esperienze soggettive, le interazioni sociali complesse e i contesti culturali).

Tuttavia, queste modalità possono presentare alcune sfide, come la possibilità di influenzare i partecipanti in maniera impercettibile. Per questo motivo, è fondamentale che gli investigatori utilizzino metodi rigorosi, onesti e trasparenti nella raccolta e nell'analisi dei dati qualitativi, al fine di garantire la validità e l'affidabilità dei risultati.

La domanda della mia ricerca è stata quindi costruita tenendo conto del contesto unico, della complessità e della delicatezza di questo argomento, scegliendo appositamente di porre una domanda aperta semplice ed interpretabile. In questa maniera, ho potuto ottenere risposte personali sincere, riflessive e in alcuni casi ricche di dettagli inaspettati che difficilmente sarebbero emersi con un questionario quantitativo a domanda chiusa o a scelta multipla.

Infine, nel prendere visione delle risposte ho potuto esplorare nuove aree tematiche: grazie alla domanda aperta, i partecipanti hanno evidenziato alcune questioni e aspetti che non avevo tenuto in considerazione ma che si sono rivelati molto interessanti e utili. Questo approccio mi ha permesso di avere un coinvolgimento diretto con questi genitori, rendendo l'intera esperienza importante e significativa non solo per i risultati della ricerca, ma anche per tutti i protagonisti.

2.2 Le Famiglie Arcobaleno

Per lo svolgimento della mia ricerca ho fatto riferimento all'associazione "Famiglie Arcobaleno", un'organizzazione no profit italiana che si dedica alla tutela dei diritti delle famiglie omogenitoriali.

Fondata nel 2005, l'ente è composto da donne e uomini omosessuali che hanno già intrapreso o intendono intraprendere in futuro un percorso di genitorialità.

All'origine, questa istituzione nacque dall'incontro online tra alcune madri lesbiche che scambiavano reciprocamente opinioni e consigli sul tema della omogenitorialità.

Costituita da solo 17 nuclei familiari omogenitoriali femminili, l'organizzazione si è successivamente evoluta giungendo ad includere anche la partecipazione di coppie omosessuali maschili, divenendo così un'associazione mista.

L'obiettivo in comune è sempre stato quello di scambiarsi informazioni, letture, consigli ed esperienze al fine di acquisire visibilità e legittimità sociale e politica come famiglie omogenitoriali.

Da poche famiglie iniziali, nel 2013 l'associazione contava 783 membri, di cui il 67% erano donne e il 33% uomini; negli anni la percentuale dei soci è aumentata del 45%.

È importante precisare che questi numeri non rappresentano l'intera popolazione delle famiglie omogenitoriali in Italia. Infatti, nel corso degli ultimi anni di attività sono transitate molte persone che hanno poi lasciato l'associazione.

Se inizialmente la maggior parte dei figli di genitori omosessuali proveniva da precedenti relazioni eterosessuali, oggi sempre più coppie dello stesso sesso scelgono di realizzare il loro progetto di genitorialità all'interno della stessa relazione: questo

cambiamento è attribuibile anche all'aumento di associazioni come quest'ultima che sostengono le persone omosessuali nella loro scelta di diventare genitori biologici.

L'ente Famiglia Arcobaleno si propone di difendere, promuovere e valorizzare la dignità e i diritti delle famiglie omogenitoriali e delle persone LGBTQI+, ancora discriminate e ostacolate nel loro pieno riconoscimento nei confronti della società.

Nello specifico, le ragioni fondanti di questa organizzazione sono:

- il bisogno di tutelare il benessere dei figli cresciuti in queste famiglie, pari a quello di tutti gli altri minori;
- la necessità di garantire pari dignità e diritti alle coppie dello stesso sesso, inclusi quelli relativi all'unione civile e all'adozione;
- la volontà di combattere pregiudizi, preconcetti e stigma ingiusti che ledono le famiglie omogenitoriali e le persone LGBTQI+;
- la finalità di fornire aiuto reciproco tra le famiglie arcobaleno, spesso isolate e prive di un adeguato sostegno sociale.

In merito a questa prospettiva, l'associazione FA si è fatta promotrice di una proposta di Legge volta a introdurre l'uguaglianza familiare.

L'obiettivo, secondo quanto dichiarato e riportato nel loro sito internet, non è quello di introdurre nuove norme, bensì di estendere la portata delle leggi già vigenti, in modo da poter garantire alle coppie omogenitoriali e alle persone single le stesse opportunità già riconosciute alle famiglie tradizionali.

La proposta di legge si focalizza su quattro punti fondamentali:

1. Matrimonio egualitario,
2. riconoscimento alla nascita per i figli e le figlie di coppie dello stesso sesso,
3. accesso alle adozioni per single (a prescindere da orientamento sessuale e identità di genere) e copie dello stesso sesso,
4. accesso ai percorsi di procreazione medicalmente assistita per donne single e coppie di donne.

Inoltre, l'associazione agisce attraverso numerose iniziative, tra cui:

- servizio gratuito di consulenza e assistenza legale specializzato per risolvere le problematiche burocratiche e giuridiche delle famiglie arcobaleno (come il riconoscimento dei figli, i diritti di successione, separazioni, etc);
- sportelli di ascolto gestiti da psicologi ed esperti disponibili ad aiutare genitori e figli nel gestire ogni forma di difficoltà (tra cui ai *coming out* da spiegare ai figli nati da relazioni eterosessuali precedenti);
- gruppi di auto-aiuto in cui le famiglie possono condividere le proprie esperienze, fronteggiare i pregiudizi sociali e sentirsi meno invisibili e sole;
- campagne di informazione e sensibilizzazione volte a modificare le percezioni distorte dell'opinione pubblica;
- Partecipazione a convegni, conferenze e dibattiti;
- collaborazione con altre associazioni a favore dei diritti LGBTQI+;
- corsi di formazione rivolti a educatori, insegnanti e pedagogisti allo scopo di proporre una visione dell'omogenitorialità e mirate allo sviluppo e serenità del bambino.

L'associazione Famiglie Arcobaleno ha costituito una fonte preziosa per lo sviluppo del mio progetto di tesi: come vedremo in seguito, questo elaborato ha coinvolto diverse famiglie omogenitoriali associate, che hanno partecipato in maniera totalmente anonima e autonoma alla ricerca.

Il focus della mia indagine era il rapporto tra famiglie omogenitoriali e servizi scolastici e educativi; per questo motivo, ho creato un questionario online per poter raccogliere dati e testimonianze, invitando le famiglie a raccontare la loro esperienza come genitori LGBTQI+ nell'interfacciarsi con le istituzioni scolastiche.

I genitori hanno descritto episodi significativi, rendendo le testimonianze raccolte preziose e personali.

2.3 Svolgimento del mio elaborato

Dopo aver ottenuto dal relatore accademico l'approvazione per basare la mia tesi sul tema delle famiglie omogenitoriali, mi sono rivolta all'associazione "Famiglie Arcobaleno" per richiedere la possibilità di una collaborazione alla mia indagine.

Inoltre, ho avuto l'occasione di discutere il mio argomento di tesi direttamente con la coppia omogenitoriale con i figli iscritti al centro infanzia: quest'ultime, entrambe membri attive dell'associazione FA, si sono dimostrate da subito disponibili a collaborare, fornendomi così la prima testimonianza.

Ho iniziato così a organizzare e valutare quali fossero gli strumenti più idonei da utilizzare per la mia ricerca, considerando inizialmente l'idea di somministrare dei questionari con domande a risposta multipla o più quesiti aperti. Successivamente, ho valutato che questa opzione potesse essere troppo vincolante tale da condizionare le risposte dei partecipanti in maniera eccessiva.

Data la delicatezza dell'argomento della mia ricerca ho deciso di adottare quindi un approccio metodologico qualitativo, optando per la stesura di un questionario con un'unica domanda aperta volutamente generica.

Dopo diversi tentativi, ho formulato in maniera sufficientemente versatile ed equilibrata la seguente domanda: "*Parlami della tua esperienza come genitore nel rapporto con le istituzioni scolastiche ed educative*", al fine di lasciare la massima libertà ai soggetti intervistati di trattare questo tema senza vincoli temporali e di contenuto, oltre ad evitare di indirizzare le testimonianze verso eventuali "aspetti positivi" o "negativi".

Nella formulazione di questa domanda è stata considerata la volontà di includere tutte le famiglie omogenitoriali, indipendentemente dal numero di figli o dalla composizione della coppia.

Ho creato poi un questionario online utilizzando la piattaforma Google Form, al fine di poter diffondere la mia indagine.

Mi sono assicurata di inserire il titolo e una breve introduzione mirata a descrivere lo scopo della mia ricerca e il significato della domanda stessa, nella speranza di

convincere il maggior numero possibile di famiglie omogenitoriali alla possibilità di collaborare liberamente alla mia ricerca conoscitiva.

Sin dall'inizio ho specificato e impostato nel questionario online la possibilità per gli intervistati di mantenere l'anonimato, nella speranza che questa opportunità potesse spronare ulteriormente più famiglie ad aderire alla mia indagine.

Grazie a questi accorgimenti metodologici, ho potuto raccogliere una quantità soddisfacente di risposte da parte di diverse famiglie che, potendo esprimersi liberamente e in forma anonima, hanno offerto spunti interessanti e preziose testimonianze per lo sviluppo della mia tesi di ricerca.

Una volta terminato il questionario online ho potuto inviare il link alla coppia omogenitoriale conosciuta al nido, ricevendo già la stessa sera la prima risposta: grazie a questa collaborazione sono riuscita ad ottenere altri quattro contatti di famiglie omogenitoriali loro amiche, permettendomi così di ampliare la portata della mia analisi ed ottenere un totale di cinque risposte da parte di diverse famiglie.

In contemporanea, dopo aver ricevuto l'approvazione da parte dell'associazione Famiglie Arcobaleno in merito alla mia proposta di collaborazione, ho inviato una seconda e-mail dedicata alla mia ricerca, allegando una lettera di presentazione contenente una dettagliata descrizione dell'argomento della mia tesi, gli obiettivi dell'indagine, la metodologia e gli strumenti utilizzati, le modalità operative, le famiglie da coinvolgere e inoltrando infine il link del questionario.

Successivamente, l'organizzazione ha confermato la possibilità di coinvolgere le famiglie associate nel mio lavoro, distribuendo a quest'ultime la lettera di presentazione con allegato il link del questionario.

La mia indagine ha richiesto diverso tempo: dal mese di gennaio al mese di maggio (cinque mesi) ho ricevuto repliche da diverse famiglie distribuite su tutto il territorio nazionale, giungendo ad un totale di *15 questionari* compilati.

I partecipanti hanno risposto relativamente in maniera positiva alla ricerca; ogni risposta è stata analizzata attentamente per individuare sia gli aspetti comuni che gli argomenti più inaspettati.

Una buona parte delle risposte ha fornito descrizioni accurate e dettagliate: in alcuni casi sono emerse similarità mentre in altri sono state affrontate tematiche spesso trascurate o date per scontato.

In ogni caso ho ritenuto importante analizzare ogni singolo questionario, poiché ogni esperienza ha fornito un punto di vista valido e meritevole di essere preso in considerazione.

La ricerca da me realizzata ha avuto lo scopo di far conoscere le varie realtà di queste famiglie: capire i loro vissuti, i loro punti di vista, le loro difficoltà ed eventuali pregiudizi di cui, come vedremo successivamente nel caso di alcune mamme, loro stesse ne sono portatrici.

Dopo una attenta analisi delle risposte, sono riuscita a individuare alcuni macro-argomenti ricorrenti che verranno approfonditi nei capitoli successivi, al fine di ottenere una visione più chiara e completa possibile sull'argomento oggetto di studio ed elaborare proposte concrete per migliorare l'accoglienza e l'inclusione di queste famiglie all'interno dei servizi educativi.

CAPITOLO 3

LA REALTA' DI QUESTE FAMIGLIE: LE TESTIMONIANZE

3.1 Giudizio sull'esperienza

In seguito, sono state analizzate tutte le 15 testimonianze fornite dalle famiglie omogenitoriali che hanno partecipato alla mia indagine conoscitiva.

Ho deciso di organizzare e suddividere le risposte ottenute dai genitori in base agli argomenti e alle tematiche emerse in ogni singolo resoconto.

In questo specifico gruppo di risposte, l'esperienza con le istituzioni scolastiche ed educative viene descritta in maniera assolutamente *positiva* dai partecipanti, anche se alcuni riscontri evidenziano delle criticità di vario genere (ansia per il futuro, difficoltà burocratiche nella gestione della scuola, scarsa informazione riguardante le tematiche LGBTQI+, etc).

I seguenti temi offrono esempi concreti di buone pratiche da parte degli istituti per garantire il benessere e l'inclusione delle coppie omogenitoriali: la maggior parte dei genitori ha sottolineato, ad esempio, la sensibilità e attenzione ricevuta dalle scuole nell'accogliere queste famiglie fin dal loro primo ingresso.

Una delle diverse testimonianze in merito a questa tematica riporta: *“L'accoglienza ricevuta non è stata diversa o particolare rispetto ad altr* ragazz* con realtà familiari diverse. Laddove c'è rispetto ed approccio inclusivo, non esiste discriminazione.”*

Allo stesso modo, una coppia di madri in attesa della loro bambina riferisce: *“In questo periodo abbiamo fatto il primo giro dei nidi di infanzia della nostra zona: in tutte gli istituti dove siamo state (sia pubblici che privati) siamo state molto accolte, non abbiamo mai fatto esperienze di discriminazione o di diffidenze nei nostri confronti”.*

Le istituzioni scolastiche menzionate dimostrano di possedere quindi gli strumenti valoriali e culturali necessari per adottare un approccio inclusivo, non discriminante e basato sul rispetto.

Due famiglie, inoltre, hanno evidenziato come le istituzioni abbiano modificato la tradizionale “festa della mamma” e “festa del papà” al fine di introdurre una celebrazione più inclusiva, la “festa della famiglia”.

Un genitore ha riferito infatti quanto segue: *“I nostri figli frequentano la scuola dell'infanzia e le maestre sono molto preparate a parlare di tutte le famiglie. Addirittura, non festeggiano la Festa della Mamma e del Papà, ma a fine anno fanno la festa di tutte le famiglie.”*

Queste buone pratiche testimoniano la capacità delle scuole menzionate di promuovere un linguaggio inclusivo, mirato ad enfatizzare l'importanza di tutte le tipologie di famiglia. Seppur di natura simbolica, questi cambiamenti sono molto carichi di valore educativo, poiché offrono alle nuove generazioni un modello valoriale più ampio e aperto a tutti i tipi di legame affettivo.

Una giusta promozione della cultura dell'inclusione e della diversità negli istituti porterebbe, nel lungo termine, ad una società più rispettosa e tollerante verso tutti.

D'altra parte, anche la preparazione e sensibilità dimostrata dal personale scolastico ha permesso a queste famiglie di vivere il rapporto con le istituzioni educative in maniera estremamente positiva. Tutte le famiglie presenti in questo primo capitolo, infatti, hanno riportato un rapporto ottimale con gli insegnanti e non hanno percepito nessun tipo di pregiudizio o discriminazione.

Una coppia di due papà con una bambina afferma: *“Nessun problema sia presso l'asilo nido (privato) sia presso scuola dell'infanzia (pubblica). Le maestre in entrambi i casi erano sufficientemente informate sul tema”*.

Similmente, altre due famiglie parlano della stessa pratica di inclusione. La prima ha dichiarato quanto segue: *“Sia la dirigenza scolastica che le educatrici ci hanno accolto da subito come qualsiasi altra famiglia, non abbiamo avvertito nessun pregiudizio, nonostante, da quanto sappiamo, siamo la prima famiglia omogenitoriale che abbiano incontrato a scuola”*.

La seconda coppia invece, ha aggiunto: *“Abbiamo sempre spiegato apertamente la nostra situazione familiare alle insegnanti dei nostri figli e abbiamo sempre trovato apertura e accoglienza.”*

Queste testimonianze indicano come una combinazione di fattori culturali, sociali, legislativi e formativi abbia contribuito a rendere il personale scolastico oggi più consapevole e preparato sul tema dell'omogenitorialità. La sensibilità e l'apertura mentale dimostrata dagli insegnanti li ha resi un punto di riferimento fondamentale per queste famiglie.

Al contempo, la comunicazione sincera ed onesta da parte di quest'ultime riguardo la loro situazione ha consentito di instaurare un rapporto di fiducia reciproca: il dialogo aperto ha agito da collante, favorendo un clima di comprensione e collaborazione tra le due parti.

Molti genitori, infatti, hanno sottolineato come anche loro stessi si siano mostrati fin da subito collaborativi e quanto più partecipativi possibili alla vita scolastica del figlio, permettendo così di collaborare in simbiosi con gli stessi docenti.

Una coppia di due mamme, con una figlia di 8 anni che frequenta la scuola elementare, scrive: *“Nei primi anni dell'infanzia abbiamo collaborato con il corpo insegnanti mettendo anche a disposizione dei libri illustrati sulle famiglie; gli insegnanti hanno da subito proposto al gruppo classe di fare dei lavori sulle tante tipologie di famiglie, invitando poi i bambini a rappresentare la propria.”*

Per lo stesso motivo, un'altra famiglia conferma l'importanza di questa pratica: *“Ci siamo messe in gioco, ricoprendo il ruolo di rappresentante di classe e cercando di presenziare a più eventi scolastici possibili, di organizzare incontri con i compagni di classe, cene, aperitivi. Ciò sicuramente ha aiutato la nostra integrazione.”*

Tramite questi esempi, è evidente come la partecipazione attiva delle famiglie e le iniziative inclusive degli insegnanti risulti essere la chiave per eliminare ogni forma di pregiudizio a scuola, consentendo a tutti gli studenti ed ai genitori stessi di vivere serenamente l'esperienza scolastica.

Come dimostra la prima testimonianza, la partecipazione attiva alla vita del figlio a scuola non è importante solo per favorire la sua inclusione, ma anche per sensibilizzare, informare e infine normalizzare il concetto di omogenitorialità.

Il contributo personale, come nel caso del resoconto della seconda famiglia, permette inoltre di aiutare anche altri genitori ad aprirsi verso la diversità.

In merito a ciò, sempre la stessa coppia di mamme continua: *“il rapporto con gli altri genitori non ha avuto alcun intoppo, tant'è che gli anni del nido ci hanno regalato alcuni nuovi rapporti di solida amicizia con altre famiglie.”*

Anche un'altra coppia, composta anch'essa da due mamme, ha avuto un'esperienza simile, dichiarando che anche per loro *“il rapporto coi genitori è stato da subito molto buono, chi più chi meno, ma nel complesso non abbiamo avvertito pregiudizi”*.

Complessivamente, nonostante nell'ultima risposta ci sia una leggera criticità (“chi più chi meno”), entrambe le famiglie si ritengono estremamente soddisfatte dell'esperienza vissuta con gli altri genitori, garantendo così un ambiente educativo allegro e unito.

Vedere i genitori andare d'accordo rappresenta inoltre un esempio importante per i bambini, che impareranno fin da piccoli l'importanza del rispettare il prossimo.

Sebbene la maggior parte delle testimonianze analizzate siano positive, vi sono due risposte che, pur confermando un quadro complessivamente soddisfacente per quanto concerne la scuola e le insegnanti attuali, lasciano trasparire la possibilità di potenziali criticità in una prospettiva futura.

Queste famiglie fanno riferimento ad una dimensione temporale: il presente positivo potrebbe non riflettere il futuro, quando si passerà da scuole dell'infanzia ad altri gradi di istruzione.

La prima coppia riporta: *“Per adesso tutto bene, siamo state attente a cercare delle strutture scolastiche piccole in cui le insegnanti sembrano molto attente alle esigenze del singolo nucleo familiare.”*

Nella seconda esperienza, viene utilizzata la stessa modalità di scrittura: *“Al momento noi, avendo una bambina di appena 3 anni che frequenta il primo anno di scuola materna, non abbiamo avuto nessun genere di problema o difficoltà.”*

Le testimonianze mostrano in modo evidente un certo ottimismo rispetto al presente, ma anche un'aspettativa di possibili difficoltà future. Infatti, le famiglie dichiarano che la situazione attuale è soddisfacente, ma alludono al fatto che con il passaggio ad altre scuole e con l'avanzare della crescita dei figli si potrebbero modificare alcuni aspetti in maniera negativa.

Tra le tante testimonianze positive, due lasciano intravedere quindi come la sensibilità e l'inclusione dimostrate ad oggi dalla scuola materna potrebbero non necessariamente riflettersi in futuro nei gradi scolastici superiori.

Questo resoconto personale evidenzia invece come, al contrario, l'inizio dell'esperienza scolastica può rivelarsi sorprendente positiva per le famiglie omogenitoriali.

La coppia racconta: *“A 9 mesi abbiamo iscritto il nostro primo figlio al nido, con tanta preoccupazione e pregiudizio su tutte le possibili difficoltà che avremmo incontrato. Ricordo ancora l'ansia del primo colloquio con quella che sarebbe stata la sua maestra e che oggi è fortunatamente la maestra della nostra seconda figlia. Ci siamo presentate preparate come ad un esame, portando con noi una serie di libri di saggistica e di narrativa che parlavamo delle nostre famiglie. È stato sorprendente trovare tanta apertura e tanta voglia di integrare e conoscere.”*

La testimonianza lascia trasparire come anche all'interno delle famiglie omogenitoriali possano annidarsi atteggiamenti prevenuti e pieni di pregiudizi, probabilmente alimentati dalle numerose esperienze di discriminazione vissute quotidianamente.

La coppia, arrivando preparata al colloquio con l'educatrice con libri sull'omogenitorialità, ha dimostrato un certo pregiudizio, come se si aspettasse di incontrare incomprensione: l'apertura e l'interesse mostrati dall'insegnante invece hanno sorpreso positivamente i genitori.

Questo fatto mostra come un atteggiamento mentale improntato alla prevenzione può a volte non corrispondere alla realtà dei fatti, risultando in tal modo controproducente.

Un'altra testimonianza, anch'essa di per sé non negativa, evidenzia un'ulteriore criticità relativa alla “mancanza di interesse” dimostrata dalle insegnanti nei confronti della famiglia. Il seguente nucleo omogenitoriale, con un figlio prossimo ad iniziare la scuola dell'infanzia, descrive la loro prima esperienza con le maestre. Nel colloquio iniziale di gruppo, quest'ultime si sono subito rivolte a loro come “le mamme di...”, senza sfiorare l'argomento della loro tipologia di famiglia, nemmeno durante il colloquio individuale: *“Siamo state noi, a fine incontro, a chiedere loro se avessero delle domande al*

riguardo e la risposta è stata “nessuna, vediamo solo davanti a noi dei genitori attenti e collaborativi...fossero tutte così le famiglie!”.”

In realtà, l'accoglienza della scuola è stata impeccabile, con le maestre che si sono rivolte a loro con naturalezza, senza mostrare alcun problema nel trattare una tipologia di famiglia diversa. Il fatto che le insegnanti non abbiano nemmeno menzionato il tipo di famiglia indica come per loro fosse un aspetto irrilevante.

Tuttavia, la famiglia si aspettava dell'interesse, come se la loro situazione fosse “diversa” e quindi non comprensibile (da qui, l'esigenza di chiedere esplicitamente alle maestre se avessero domande sulla loro situazione).

In questi casi le aspettative delle "nuove" famiglie vanno oltre l'atteggiamento reale delle persone, che spesso è più pragmatico e naturale di quanto ci si aspetti.

Un confronto aperto, come in questo caso, può aiutare a chiarire le posizioni e superare le preoccupazioni inutili.

In conclusione, sebbene le 15 testimonianze analizzate siano state nel complesso positive nei confronti delle istituzioni scolastiche e del corpo docente, alcune famiglie omogenitoriali hanno lamentato di alcune criticità e difficoltà.

Nonostante siano stati compiuti progressi considerevoli in termini di inclusione e lotta alle discriminazioni, all'interno del questionario alcune famiglie (la minoranza) hanno segnalato, come illustrato in seguito, alcuni episodi di incomprensione o mancanza di attenzione ai loro bisogni specifici.

3.2 Criticità riscontrate

Le testimonianze analizzate delineano diversi aspetti problematici relativi ai rapporti tra famiglie omogenitoriali e istituzioni scolastiche.

In primo luogo, viene denunciata una insufficiente preparazione degli insegnanti sui temi LGBTQI+, che si ripercuote in una difficoltà ad affrontare compiutamente determinate situazioni.

Come ci mostra la testimonianza di uno stesso docente: *“Sono ancora pochi gli insegnanti veramente interessati ad approfondire qualsiasi argomento sulle famiglie omogenitoriali, in particolare per la poca formazione o perché il tema non viene discusso. Infatti, mi rendo conto anche io che nei vari corsi di formazione sono trattate in minima parte le tematiche lgbtqi+.”*

La mancata formazione specifica rappresenta un problema grave, perché rende gli insegnanti poco preparati ad affrontare le situazioni che riguardano bambini e ragazzi cresciuti in famiglie omogenitoriali, rischiando di creare ulteriore disagio o discriminazione.

In concomitanza, la seconda testimonianza evidenzia una scarsa preparazione da parte degli stessi ad intervenire adeguatamente in determinate situazioni.

La seguente esperienza raccontata da una coppia di due madri dimostra come in questo istituto, frequentato dal figlio, sia stato affrontato il tema della famiglia omogenitoriale solo in due determinate occasioni.

La prima volta, come scrive una delle due mamme, risale al momento in cui entrambi i genitori sono stati convocati dalle maestre e dalla responsabile educativa per chiedere indicazioni su come comportarsi, dal momento che il bambino aveva iniziato a chiamare “papà” tutti i padri degli altri bambini: *“mi sembravano preoccupate di come spiegare a nostro figlio che non aveva un papà. Siamo state noi a tranquillizzarle in quella situazione: mio figlio non era confuso, semplicemente stava dicendo "quello è un papà" e "quella una mamma" e se mai avesse fatto domande di dire che lui aveva due mamme (...); alla fine, non ha mai fatto domande e poco dopo e anche le maestre si sono tranquillizzate.”*

L’iniziale preoccupazione e “confusione” di fronte a una situazione non familiare è indice di una scarsa preparazione da parte del corpo educativo ad affrontare il tema dell’omogenitorialità: fortunatamente, la coppia di genitori, è riuscita a rassicurare tutte le figure educative fornendo gli strumenti per affrontare in modo sereno la situazione del bambino.

Il secondo episodio, sempre raccontato dalla stessa coppia, risale al compleanno del figlio. Poiché è consuetudine nella presente scuola portare un libro ad ogni compleanno, le mamme avevano inizialmente suggerito di presentare un libretto sulle famiglie omogenitoriali. In risposta, le maestre si sono mostrate un po' reticenti: *“non ho capito se il problema fosse che il libretto sarebbe stato troppo difficile per la fascia d'età dei due anni o se avevano paura come affrontare l'argomento dopo.”*

Alla fine, le madri hanno preferito non insistere e portare un libretto scelto dal figlio.

Nonostante non si sappia con certezza la reale motivazione di questo rifiuto da parte delle insegnanti dell'asilo, il secondo episodio sembra confermare come in questo caso vi sia uno scarso livello di informazione e istruzione del personale scolastico, dovuto sia a una carenza formativa in materia che a una mancata attenzione per queste famiglie.

Un'altra criticità, menzionata da una famiglia LGBTQI+, riguarda la persistenza di espressioni lessicali non inclusive, come la presenza delle terminologie “padre” e “madre” all'interno dei moduli e documenti scolastici. Come riferito da uno dei due genitori: *“queste diciture, nonostante la nostra segnalazione, non sono state modificate. Le abbiamo corrette noi a penna (barrando "padre" e scrivendo "madre") ogni volta: è una piccola cosa, ma l'adeguamento dei moduli contribuirebbe senz'altro a un riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni scolastiche”*.

Durante i diversi colloqui sostenuti con la coppia di mamme presso il centro infanzia in cui ho svolto tirocinio, inoltre, si è discusso proprio di tali diciture. Le stesse madri hanno spiegato come questi piccoli dettagli possano assumere grande importanza per una coppia di genitori omosessuali.

Modificare moduli e documentazione delle scuole rappresenta un passo concreto per un reale cambiamento culturale, affinché anche queste famiglie possano sentirsi riconosciute. Non a caso, i genitori hanno riportato come queste "rettifiche a penna" nella documentazione rappresentino per loro un gesto fondamentale di ufficializzazione e riconoscimento della loro realtà familiare.

Infine, l'ultima esperienza evidenzia come sussistano difficoltà che però trascendono l'ambito scolastico, coinvolgendo il contesto sociale nel suo complesso. In particolare, questa coppia con un figlio di 17 mesi racconta della sua esperienza con gli istituti scolastici: *“non ci siamo mai sentite escluse o discriminate per la nostra situazione familiare, cosa c'è avviene invece in altri contesti legati alla pubblica amministrazione.”*

Probabilmente, queste difficoltà si riferiscono a comportamenti come terminologie non inclusive o l'assenza di riconoscimento formale della loro situazione familiare.

Il fatto che questa famiglia omogenitoriale abbia riscontrato criticità con la pubblica amministrazione evidenzia come, anche all'interno delle istituzioni, permangano ancora atteggiamenti lesivi della loro dignità. Questo fatto, inoltre, dimostra come al di fuori del contesto scolastico sussistano tutt'ora pregiudizi da superare.

In sintesi, i problemi emersi riguardano sia l'aspetto formativo che l'approccio del personale scolastico che il quadro socioculturale più ampio.

Appare dunque necessario un impegno su più fronti per promuovere una reale inclusione, a partire dall'integrare maggiormente le tematiche LGBTQI+ nei percorsi formativi dei docenti, al fine di sensibilizzarli e renderli in grado di gestire al meglio le sfide educative provenienti anche dalla diversità familiare. Anche l'adeguamento del lessico utilizzato dalle istituzioni, a partire dalle scuole, potrebbe contribuire a promuovere una visione più inclusiva delle famiglie.

3.3 Lettura pedagogica

Dall'analisi approfondita di quanto emerso dalle 15 testimonianze raccolte, è stato possibile constatare che la maggioranza dei riscontri ottenuti è stata di natura positiva, dimostrando come gli istituti scolastici e i rispettivi docenti siano stati adeguatamente preparati ad accogliere e costruire una proficua collaborazione con le famiglie omogenitoriali e i loro figli.

In particolare, dalle testimonianze è emerso come la quasi totalità degli insegnanti abbia dimostrato sensibilità, apertura mentale e spirito d'inclusione nell'approccio a queste famiglie, mostrando di possedere gli strumenti necessari per comprenderle e rispettarle.

Tuttavia, le difficoltà indicate da alcuni genitori, sebbene la minoranza, evidenziano la necessità di superare stereotipi e pregiudizi ancora radicati.

Nei casi analizzati, sono risultate le seguenti criticità:

- carenza di una formazione specifica per insegnanti e personale;
- terminologie e moduli spesso non inclusivi;
- difficoltà nel relazionarsi e spiegare ai bambini realtà familiari non tradizionali;
- mancanza di attenzione concreta alle specifiche dinamiche educative proprie delle famiglie omogenitoriali.

Un istituto scolastico realmente inclusivo dovrebbe essere in grado di accogliere qualsiasi tipologia di famiglia, comprendendone le esigenze peculiari e fornendo loro il supporto necessario.

Le segnalazioni di disparità di trattamento emerse da queste testimonianze evidenziano come l'inclusione richieda un impegno *costante*, non solo nella formazione del personale, ma anche nella sensibilizzazione dell'intera comunità scolastica.

Il ruolo dell'educatore, in particolare quello dell'educatore dell'infanzia, risulta quindi fondamentale: tale mansione non si esaurisce solo nel saper adottare i comportamenti più adeguati, ma consiste anche nel sensibilizzare ed istruire docenti, genitori e studenti sulla tematica dell'omosessualità e dell'omogenitorialità.

È necessario, in primo luogo, che l'educatore abbia la *formazione* e le conoscenze necessarie sulla diversità sessuale, di genere e sulle esigenze delle famiglie arcobaleno, in modo tale da poter collaborare e soddisfare le esigenze di quest'ultime.

A tal proposito, la consultazione di risorse come libri, articoli, seminari e (soprattutto) colloqui con gli stessi genitori LGBTQI+ può aiutare questi consulenti educativi a capire al meglio in che modo operare e rispondere ad eventuali dubbi o domande in merito al tema dell'omogenitorialità, evitando così fraintendimenti e inesattezze.

In aggiunta, questo ruolo professionale dovrebbe occuparsi di diffondere informazioni al personale scolastico tramite la distribuzione di materiali inclusivi e la conduzione di sessioni di formazione. L'organizzazione di eventi scolastici inclusivi, inoltre, come ad esempio feste dedicate alle famiglie o incontri con esperti che trattano questi temi, potrebbe essere un buon modo per valorizzare il tema dell'inclusione e il rispetto delle differenze anche tra gli alunni ed i genitori stessi.

La promozione della visibilità delle famiglie arcobaleno rappresenta un mezzo fondamentale per diffondere conoscenza e consapevolezza riguardo alle diverse realtà familiari: a tal proposito, le istituzioni scolastiche hanno il dovere di fornire il supporto adeguato e mettere a disposizione tutte le risorse possibili per agevolare queste famiglie nell'esprimere e diffondere la propria realtà familiare all'interno della comunità scolastica.

Per essere veramente inclusiva, una scuola dovrebbe in primo luogo introdurre delle semplici ma significative modifiche ai moduli didattici, come l'utilizzo delle denominazioni "genitore 1" e "genitore 2" al posto delle tradizionali diciture "padre" e "madre".

Inoltre, dovrebbe cominciare ad affrontare in maniera più approfondita argomenti che, nonostante la realtà contemporanea, vengono fin troppo spesso sottovalutati.

Un efficace strumento per favorire l'inclusione nel contesto scolastico può consistere, ad esempio, nell'inserimento dell'educazione in merito all'omosessualità e alle tematiche legate alla comunità LBGTQI+ nei programmi di studio. Tale decisione costituirebbe un valido strumento per favorire la diffusione di un clima di rispetto e tolleranza nei confronti degli orientamenti sessuali e delle diverse realtà familiari.

Per di più, l'inclusione di questi temi possono aiutare gli alunni a sviluppare una maggior consapevolezza della propria identità e sessualità, favorendo così un percorso di crescita personale e di accettazione di sé stessi.

Considerata la delicatezza dell'argomento, è importante sottolineare come l'educazione alla sessualità e alle famiglie omogenitoriali deve essere spiegata in maniera appropriato e non stereotipata, evitando pregiudizi: per questo motivo, risulta necessario una formazione professionale di tutto il personale scolastico.

CONCLUSIONE

Complessivamente, dall'analisi condotta emerge uno scenario decisamente incoraggiante, che dimostra come le scuole italiane si stiano progressivamente attrezzando per accogliere e sostenere le famiglie omogenitoriali e i loro figli, garantendo a quest'ultimi pari opportunità e il pieno diritto a un'istruzione tranquilla e priva di discriminazioni.

La strada intrapresa sembrerebbe quindi quella corretta, anche se è necessario proseguire con azioni di sensibilizzazione all'interno del contesto scolastico, volte ad incrementare una conoscenza e comprensione delle problematiche riguardanti la comunità LGBTQI+, al fine di arrivare ad ottenere una società più equa ed inclusiva.

A tal proposito un buon educatore, essendo il primo agente con il quale le famiglie stesse andranno ad interagire, deve essere in grado di affrontare in maniera professionale qualsiasi necessità.

Come futura educatrice, ritengo essenziale sensibilizzare e promuovere una cultura dell'accoglienza e della diversità, in cui ogni genitore e ogni studente, indipendentemente dalla tipologia di nucleo familiare, possano trovare empatia, attenzione e assistenza adeguate alle loro necessità.

Soltanto attraverso un cambiamento profondo di mentalità e una reale apertura verso le differenze, è possibile garantire un percorso formativo sereno ed efficace per tutti gli alunni e famiglie coinvolte.

Persistono certamente ancora pregiudizi e ostacoli, ma l'impegno profuso di queste figure educative, unito all'impegno delle associazioni a tutela delle famiglie omogenitoriali, alimenta la speranza di superare progressivamente le discriminazioni, a vantaggio delle nuove generazioni.

Le famiglie arcobaleno rappresentano quindi un valore aggiunto per la società, non una minaccia: richiedono solo un'unica e semplice richiesta, quella del riconoscimento di una realtà familiare già esistente.

BIBLIOGRAFIA

- Carone, N. (2021). *Le famiglie Omogenitoriali*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- D'Amore, S. (2014). *Le nuove famiglie*. Milano: Franco Angeli.
- De Simone, S. (2015). *Le famiglie Arcobaleno in Italia*. Bergamo: Junior.
- De Simone, S., Lasio, D., Congiargiu, N., & Serri, F. (2018). *Gender Fundamentalism and Heteronormativity in the Political Discussion About Lesbian and Gay Parenthood*. Springer.
- De Simone, S., Lampis, J. (2016). *In famiglia tutto bene? Adattamento diadico, coesione e conflitto nelle coppie composte da persone gay e lesbiche*. Milano: Franco Angeli.
- De Simone, S., Lampis, J. (2015). *I legami fanno a differenza: omogenitorialità e sviluppo infantile*.
- De Simone, S., Pileri, J. (2022). *Resistance to gender education: a case study of a kindergarten in Italy*.
- Ferrari, F. (2015). *La famiglia inattesa: i genitori omosessuali e i loro figli*. Mimesis Edizioni.
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma: Carocci.
- González, M., & Lòpez, F. (2014). *Relaciones familiares y vida cotidiana de niños y niñas que viven con madres lesbianas o padres gays*.

González, M., Morcillo, E., Sánchez Angees, M, Chacón Fernando, & Gómez, A. (2014). *Ajuste psicológico e integración social en hijos e hijas de familias homoparentales*.

ISTAT. (2011). Capítulo 3. *L'Italia in 150 anni, sommario di statistiche storiche* (pp.159).

Serri, F., De Simone, S, Lampis, J., Pileri, J., & Lasio, D. (2020). *Italian primary school teacher's comfort and training needs regarding same-sex parenting*.

SITOGRAFIA

Colombo, F. (2022). *Come sono fatte le famiglie italiane*. Lenius.

<https://www.lenius.it/famiglie-italiane/>

Famiglie Arcobaleno, Associazione Genitori Omosessuali.

<https://www.famigliearcobaleno.org/>

Fornaro, M. (2019). *La Famiglia tradizionale e le nuove famiglie: oltre gli estremismi*. *Psicologia Contemporanea*.

<https://www.psicologiacontemporanea.it/blog/la-famiglia-tradizionale-e-nuove-famiglie-oltre-gli-estremismi/>

Il Post. (2022). *Fare una famiglia non tradizionale in Italia*.

<https://www.ilpost.it/2022/06/06/famiglie-non-tradizionali-italia-figli/>

Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani S.p.A. *Famiglia*.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia>

Istituto della Enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani S.p.A. *Famiglia*. *Diritto Civile*.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia-diritto-civile/#:~:text=29%20della%20Costituzione%20definisce%20la,i%20limiti%20previsti%20dalla%20legge>

MIUR, *Linee guida nazionali. Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*.

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/>

Pricoco, G. (2018). *Famiglie omogenitoriali, discriminazione sociale e pregiudizi*. *Consultorio Crescere Insieme*.

<https://www.consultoriocrescereinsieme.it/famiglie-omogenitoriali-discriminazione-sociale-e-pregiudizi/>

Scaccia, F. (2018). *Famiglie Omogenitoriali. Psicologia delle Relazioni*.

https://www.psicologodellerelazioni.it/blog_famiglie_omogenitoriali.php

